

Il br «pentito» prosegue le sue deposizioni davanti ai giudici romani

Savasta confessa: «Ho ucciso Varisco» Altri arresti a Roma, scoperti 2 covi

Nuovi particolari sui crimini commessi dai terroristi - Dodici mandati di cattura spiccati per l'omicidio Vinci - Le Br 15 giorni fa progettarono l'attentato a un magistrato - Scricciolo: «Mio cugino è un

ROMA — Un altro omicidio compiuto a Roma dalle Br sembra uscire dal buio: quello del tenente colonnello Antonio Varisco, ucciso il 13 luglio del '79. Sarebbe stato lo stesso Antonio Savasta (che con le sue confessioni ha già permesso la ricostruzione dettagliata di decine di attentati, tra quelli assassinio del vicequestore Sebastiano Vinci e del suo autista Pacifico Votto), ad ammettere la diretta partecipazione all'omicidio. La notizia non è stata confermata ufficialmente dagli inquirenti, ma è uscita da fonti attendibili. Savasta avrebbe confessato il delitto alcuni giorni fa, prima della sua «trasferta» a Roma con i giudici Sica e Imposimato: il terrorista «pentito» avrebbe anche fatto i nomi degli altri componenti del commando.

Le confessioni di Savasta, dunque, continuano, e risultano preziose non solo per ricostruire le vicende e sanguinose imprese delle Br. Una serie di operazioni di questi giorni vengono legate alle sue deposizioni. Dopo i clamorosi arresti del dirigente della Uil Scricciolo e della moglie Paola Ella, e dell'infermiera Paola Maturi, ieri altre persone sono finite in carcere. A Roma sono stati arrestati 3 presunti br. Emanuele Villimburgo, 25 anni, insegnante, suo fratello Enrico di 29, Alberto Denti, di 23 anni. I tre erano titolari di altrettanti appartamenti situati nella zona di Centocelle, alla periferia di Roma.

Altri arresti sarebbero stati compiuti, sempre a Roma, nel pomeriggio di ieri. Gli inquirenti, tuttavia, non hanno voluto rivelare l'identità degli arrestati. Si tratterebbe, comunque, di brigatisti ricercati per l'attentato al vicequestore Vinci e il suo autista Votto, compiuto nel giugno dello scorso anno. La magistratura romana, sulla base delle confessioni di Savasta, ha già spiccati una

dozzina di mandati di cattura. Alcuni provvedimenti sono stati notificati in carcere (uno riguarda Massimiliano Corsi) altri sono indirizzati a notissimi latitanti br come Pancelli, Novelli e Natalia Ligas, mentre ancora altri personaggi accusati dell'attentato a Vinci sarebbero, appunto, stati arrestati nelle ultime ore. A sparare materialmente su Vinci sarebbe stato, secondo la ricostruzione fornita agli inquirenti da Savasta, Remo Pancelli, considerato da tempo uno dei più pericolosi latitanti br.

Sempre ieri si sono appresi nuovi particolari sui progetti brigatisti. Si è saputo che dopo la prima clamorosa ondata di arresti, la cattura di Senzani e la scoperta dei covi-prigioni di Roma, le Brigate rosse avevano messo in cantiere in tutta fretta un piano per un clamoroso attentato che «vendicasse» l'offensiva scatenata da Digos e carabinieri. L'agguato era programmato per i primi giorni di febbraio ma venne sventato per un soffio grazie alla scoperta di un altro covo, alla fine di gennaio. Gli inquirenti non hanno

voluto rivelare il nome della vittima prescelta dalle Br: si tratterebbe, comunque, di un magistrato, già minacciato in passato e minuito di scorta. **VIENDA SCRICCIOLO** — Nel carcere di Rebibbia il dirigente della Uil Luigi Scricciolo ha avuto un incontro con il suo legale, l'avvocato Oreste Flammini Minuto. Il sindacalista, che è stato accusato formalmente di costituzione e organizzazione di banda armata, ha ripetuto al suo difensore quanto ha detto nei due interrogatori precedenti. «Le accuse che mi vengono rivolte — ha detto — non il frutto di una assurda montatura fondata sulle dichiarazioni false di mio cugino».

Il dirigente della Uil, secondo il suo legale, sarebbe disprezzato e non comprenderebbe perché il cugino e Savasta l'abbiano trascinato in una vicenda criminale. «Loris Scricciolo», avrebbe affermato il sindacalista — ha parlato di me soltanto per darsi credito nei confronti dei capi br. Savasta, secondo questa linea difensiva, avrebbe soltanto confermato di aver sentito parlare del dirigente Uil da Loris Scricciolo.

Il sindacalista, sempre secondo la difesa, sarebbe accusato solo per la sua conoscenza con il cugino. «Tuttavia — avrebbe affermato ancora Luigi Scricciolo — quando lo incontravo non sapevo delle sue vere attività». Il legale ha annunciato che oggi sarà presentata istanza di scarcerazione al giudice Imposimato sia per Luigi Scricciolo che per la moglie Paola Ella.

Da Torino, intanto, il padre della donna ha reso noto un telegramma inviato dalla figlia ai tre segretari della Cgil, Cisl, Uil, Lama, Carniti e Biondetti. Il testo, che non sarebbe mai giunto ai destinatari, è il seguente: «Contro uno strumento della nostra detenzione auspico condanna nuova fase attacco terroristi a sindacati e suoi funzionari. Rivolgo ai dirigenti, chiedo collaborazione inquirenti per chiarire nostra posizione e sventare le accuse lesive della nostra dignità di militanti sindacali».

L'inchiesta sul terrorismo nero

Manette al legale di Tuti in tribunale a Firenze L'accusa è «banda armata»

Dalla nostra redazione
FIRENZE — L'avvocato Germano Sangermano, il «patrocinatore nero», uno dei più noti legali del foro di Firenze, conosciuto in tutta Italia come difensore di fiducia di Mario Tuti e di decine di neofascisti protagonisti delle più grosse stragi compiute negli ultimi dieci anni nel nostro paese, è stato arrestato ieri mattina nei corridoi del palazzo di giustizia.

Mancavano pochi minuti alle 9 quando un gruppetto di agenti della Digos si è presentato al legale con un mandato di cattura spiccato dalla procura di Roma. L'accusa è di organizzazione di banda armata e associazione sovversiva. In pratica, secondo il magistrato romano, l'avvocato Sangermano viene indicato come uno dei capi del terrorismo nero. Germano Sangermano si trovava davanti alla Corte d'assise, dove alcuni anni fa difese il geometra plurimicidico Mario Tuti. Di lì a qualche minuto doveva entrare in aula per difendere un'imputato.

L'arresto di Sangermano non è sfuggito ad avvocati, cancellieri e a quanti si trovavano in quel momento al palazzo di giustizia. La notizia si è diffusa in un baleno e ha provocato enorme scalpore soprattutto nell'ambiente fiorentino. Sia per la notorietà del personaggio sia per il ruolo che egli ha svolto in difesa dei terroristi neri.



FIRENZE — L'avvocato Germano Sangermano fotografato in aula con Mario Tuti

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Ancora un duplice omicidio in Campania. Un padre e il figlio sono stati uccisi da quattro killer sono stati ieri un ragazzo di 15 anni, Pietro Simone ed il padre Vittorio, conosciuto come capo mandante boss dei mazzette legato al clan di Raffaele Cutolo.

L'agguato è avvenuto ieri pomeriggio alle 16 a S. Cipriano d'Avversano un grosso centro del Casertano dove risiede la famiglia Simone. Padre e figlio stavano viaggiando lungo la strada statale del paese quando la loro autovettura è stata affiancata da un'altra auto. Quattro le persone a bordo che appena giunte alla autovettura del boss hanno aperto il fuoco con pistole, fucili a canne mozze ed un mitra. Pietro Simone e suo padre sono stati crivellati di proiettili.

Vittorio Simone, 52 anni era un personaggio famoso della malavita campana. Nel '66 era stato incluso in un elenco di persone sospettate di avere collegamenti con la mafia siciana. Poi, mano a mano che il potere di Cutolo aumentava, «comandante» aveva abbandonato i vecchi alleati per schierarsi con i nuovi.

Settici gli inquirenti italiani sul turco Oemer Ay

Ma fu proprio lui ad aiutare Agca nell'attentato al Papa?

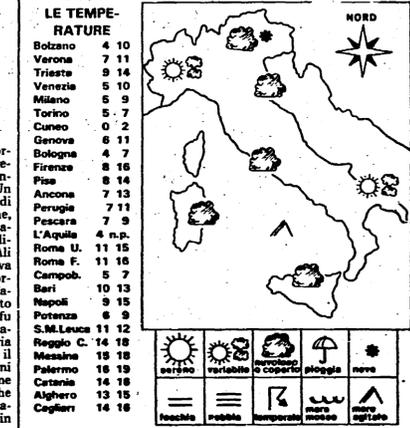
Il PG chiede 47 anni per i presunti br di Genova

GENOVA — Il dottor Jommi, procuratore generale nel processo d'appello contro il docente universitario genovese Enrico Fenzi e ad altri dodici imputati di partecipazione a banda armata, ha concluso ieri la sua requisitoria chiedendo complessivamente condanne per 47 anni di carcere. Le richieste sono in totale riforma della sentenza con la quale la Corte d'Assise di Genova, il 3 giugno di due anni fa, assolse con formula piena tutti gli imputati, accusati di essere dei brigatisti.

Per Enrico Fenzi (arrestato l'anno scorso a Milano insieme a Mario Tuti e dichiaratosi prigioniero politico) il PG ha chiesto le condanne a 11 anni di reclusione e 4 mesi di arresto.

Per Luigi Grassi, arrestato sabato scorso su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Torino la richiesta è di sei anni per banda armata.

situazione meteorologica



LE TEMPERATURE
Bolzano 4-10
Verona 7-11
Trieste 9-14
Venezia 5-10
Milano 5-9
Torino 5-7
Cuneo 0-2
Genova 6-11
Bologna 4-7
Firenze 8-16
Pisa 8-14
Ancona 7-13
Perugia 7-13
Pescaia 7-9
L'Aquila 4 n.p.
Roma U. 11-15
Roma F. 11-16
Campob. 5-7
Bari 10-13
Napoli 9-15
Potenza 6-9
S.M. Leuca 11-12
Reggio C. 16-18
Messina 18-19
Palermo 16-19
Catania 14-18
Alghero 13-15
Cagliari 14-18

In 150 mila hanno ragionato sul terrorismo

ROMA — La fase della raccolta dei questionari è ufficialmente chiusa, iniziano 20-25 giorni di complesso lavoro per l'elaborazione dei risultati dei questionari entro la metà di marzo. L'impegno assunto dal partito — le risposte a questa indagine di massa sul terrorismo che non ha precedenti nella storia dei sondaggi d'opinione, saranno note e messe a disposizione di tutti. La cifra ufficiale dei questionari riempiti è alta e enorme: oltre 150 mila.

È una mole impressionante di risposte che dal punto di vista dell'analisi e dell'elaborazione scientifica pone anche problemi inediti ma che, intanto, costituisce già un rilevante fatto politico. L'obiettivo che si era posto il partito era di poco superiore, intorno ai 100-200 mila questionari restituiti: il risultato raggiunto è considerato complessivamente soddisfacente. Del resto, l'iniziativa del questionario sul terrorismo un obiettivo politico l'ha già raggiunto in pieno: là dove è stato distribuito e raccolto, una particolare forma di contatto e di discussione con i lavoratori, i cittadini, i giovani, sul problema dell'eversione è stata avviata. Ed è destinata a continuare. Con i risultati si tornerà nei posti di lavoro in cui è stato distribuito il questionario e, insieme, si analizzeranno i dati.

Ma con i risultati si andrà anche nei posti dove non si è distribuito o la raccolta ha incontrato difficoltà o resistenza. Anche questo — ha affermato il compagno Pecchioli concludendo l'altro giorno una riunione con i responsabili regionali dei problemi dello Stato — è parte integrante e significativa dell'iniziativa politica presa dal nostro partito.

Attesa per i risultati del questionario è, dunque, vivissima. Intanto qualche ragionamento si può già fare semplicemente analizzando i dati della raccolta dei maxi-sondaggio. Un dato emerge su tutti: il questionario ha avuto la sua massima diffusione nelle fabbriche. Significa che, anche per l'inconspicua ampiezza del sondaggio, il questionario darà una risposta ad alto livello di attendibilità, proprio per quanto riguarda la classe operaia. Il che non significa — ha voluto precisare Aris Accornero (il coordinatore tecnico dell'iniziativa lanciata dal PCI) — che il questionario non fornirà indicazioni precise sull'atteggiamento complessivo dei cittadini di fronte al fenomeno del terrorismo. Abbiamo un numero sufficiente di risposte — ha confermato — per dare un quadro esauriente della situazione anche per quanto riguarda il sud e i ceti non operai. Ottimi risultati, del resto, sembra che si siano

ottenuti tra gli impiegati e i commercianti. La diffusione del questionario è stata insufficiente o l'iniziativa del partito non è stata adeguata? Zone d'ombra — hanno rilevato Pecchioli e Raparelli — vi sono state in alcune regioni, specie al sud, ma anche al nord. Negativo, ad esempio, il caso di Arezzo, dove per ragioni che andranno attentamente studiate il partito non ha diffuso nemmeno un questionario. Eppure Arezzo è la città di Licio Gelli, e di un gruppo particolarmente attivo e protetto di fascisti, forse responsabili di stragi. Ma risultati negativi sono segnalati anche a Roma e, come detto, nel sud anche se qui l'impegno di tutto il partito nella terribile opera di ricostruzione del dopo-terrore è da sicuramente una spiegazione alla scadente diffusione del questionario.

Ed ecco i dati più significativi zona per zona. Il Piemonte ha raccolto quasi 14 mila questionari, quasi 16 mila la Liguria. Più di 33 mila la Lombardia, 10 mila il Veneto, 600 il Trentino, 3000 il Friuli, 33 mila l'Emilia, 13 mila la Toscana (è buono solo il risultato di Livorno con oltre 4 mila questionari raccolti), oltre 4000 nelle Marche, solo 9000 nel Lazio, 5000 in Campania, 3500 in Puglia, 1500 in Sardegna.

Fiat 126: sempre l'auto più amata dalle donne.

